

# Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi

Antonio Gianni

**2** 010 auguri, veri, sinceri, sentiti e quanto mai beneauguranti poiché, se è vero che «*Di doman non c'è certezza*», il

nuovo anno si apre connotato da grande incertezza nel futuro della sanità pubblica nazionale. Il plauso unanime del pianeta sanità



alla nomina del nuovo ministro della Salute, prof. Ferruccio Fazio, il cui *background* non può che invitarci a pensare: «L'uomo giusto al posto giusto», non mitiga il diffuso clima di insoddisfazione e preoccupazione che pervade ormai da troppo tempo la medicina pubblica.

Tuttavia, per come si richiede a una professione profondamente radicata nel sociale qual è appunto la nostra, è opportuno aggiungere nuovi elementi per una valutazione più oggettiva dei tempi in cui viviamo.

Troppo spesso, infatti, percepiamo quello che ci circonda attraverso la "nostra visione": pratica del tutto naturale e legittima, ma che a volte produce una distorsione del reale attraverso una valutazione viziata che falsa i bilanci e utilizza, quale indicatore di soddisfazione, gli interessi di categoria.

Nello scorso ottobre

l'Organizzazione delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura, per commemorare l'anniversario della sua fondazione, avvenuta il 16 ottobre 1945, ha celebrato a Roma la Giornata mondiale

dell'alimentazione con la

Conferenza: *Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi*. Già il titolo in molti di noi ha potuto dare origine a fraintendimenti, impregnati come siamo nella nostra prassi che del controllo degli alimenti *dal campo alla tavola* più che uno slogan è divenuto una ragione di vita.

Infatti, quella "sicurezza alimentare" non era l'obiettivo primario delle nostre diurne attività di sanità pubblica, ma piuttosto quella che rappresenta il vero problema mondiale della fame nel mondo, ovvero la sicurezza dei popoli di poter contare su un'alimentazione certa.

Non già la sicurezza del prodotto salubre, integro ancorché biologico, industriale o di nicchia, depositario di cultura e tradizione; crogiuolo di eccellenze e di sapori, alimento che noi, alfieri del controllo pubblico dell'alimentazione, seguiamo in tutta la filiera di produzione, depositari di

conoscenze merceologiche, annonarie, bromatologiche e ispettive che giustamente più volte rivendichiamo. Ebbene, forse dovremmo soffermarci a riflettere, proprio dall'alto della nostra competenza, che c'è anche chi la "sicurezza alimentare" la legge come certezza di poter contare almeno su un pasto al giorno.

Focalizzare questo primario obiettivo in tempi in cui la crisi economica globale domina la scena, ci impone almeno l'obbligo della riflessione: la crisi sta insidiando le piccole aziende agricole e le aree rurali del mondo, dove vive e lavora il 70% delle persone che soffrono la fame (non tutti lavorano in uffici o fabbriche). Vi sono oggi oltre un miliardo di persone malnutrite nel mondo. Il recente incremento della fame nel pianeta non è la conseguenza di un cattivo raccolto su scala globale, bensì è causato dall'attuale crisi economica mondiale, che ha provocato una contrazione dei redditi e una riduzione delle opportunità di occupazione per i poveri, limitando in maniera significativa il loro accesso ai generi alimentari. È per questa ragione che il tema scelto per la Giornata mondiale dell'alimentazione è stato: «Conseguire la sicurezza alimentare in tempi di crisi».

Per diversi motivi quella attuale è una crisi che non ha precedenti nella storia. In primo luogo, essa è scoppiata dopo un forte e repentino incremento a livello internazionale dei prezzi degli alimenti di base. Inoltre, la produzione è ancora ostacolata dall'aumento del costo delle materie prime su cui grava l'aumento del 176% per i fertilizzanti, 75% per i mangimi animali e 70% per le sementi, cosa che rende ancor più difficile investire nel settore agricolo. In secondo luogo, questa crisi non ha precedenti perché, essendo i paesi in via di sviluppo maggiormente integrati nell'economia mondiale, un calo a livello globale della domanda o dell'offerta - oltre che della disponibilità del credito - produce ripercussioni immediate e catastrofiche in questi Paesi.

In terzo luogo, per via della natura diffusa della crisi, i consueti meccanismi utilizzati dai Governi e dalle famiglie per ammortizzare le scosse economiche sono sempre più esigui. Il Fondo monetario internazionale ha dichiarato che, nel 2009, gli investimenti diretti all'estero hanno subito una riduzione del 32%. L'aumento della disoccupazione nelle aree urbane potrebbe indurre le persone in cerca di lavoro a ritornare nelle zone rurali. Non è più possibile tamponare il calo dei consumi perché le famiglie rurali hanno già venduto buona parte dei propri beni e non sono più in grado di ottenere prestiti. A completare il quadro già fosco, si prevede che il volume degli scambi internazionali precipiti del 5-9% e che i prezzi delle esportazioni dai Paesi in via di sviluppo calino ulteriormente.

Riflettiamo su questi numeri e sugli esseri umani che soffrono dietro tali numeri. Crisi o non crisi, la nostra categoria ha il *know how* necessario per contribuire alla lotta contro la fame. È necessario intervenire immediatamente. Nel breve termine devono essere creati programmi di protezione sociale e reti di sicurezza, mentre i programmi e le reti già esistenti devono essere migliorati affinché raggiungano le popolazioni più vulnerabili. Tra le possibili opzioni, si annoverano i programmi di distribuzione mirata di generi alimentari, i programmi di alimentazione nelle scuole e di alimentazione delle madri e dell'infanzia.

Anche questa è filiera, anche qui possiamo contribuire. Lavoriamo insieme per far sì che la fame sia riconosciuta come un problema capitale. Per risolverlo, o almeno nel tentativo di risolverlo, avremo un indicatore più attendibile per i nostri bilanci di fine anno.

Con questi auspici, buon 2010 dalla redazione di Argomenti a tutti i lettori.